

Letizia Moratti

«Oggi è una giornata di festa per Milano, non riesco a pensare ad altro. Aspettiamo le novità e vediamo»

Giuliano Pisapia

«Con di Albertini sarà più facile misurarsi non solo su questi ultimi 5 anni, ma anche su tutto il periodo in cui a Milano ha governato il centrodestra».

Francesco Laforgia (Pd)

«La candidatura di Albertini ha il significato di sancire ufficialmente la spaccatura del centrodestra».

più la maggioranza almeno alla Camera». Lui comunque non si dimetterà dalla presidenza di Montecitorio, e insiste: «Auspico che Berlusconi si dimetta» (prima del 14), ma cambia un po' la prospettiva: «Il problema non è chi guida il governo ma cosa vuole fare. Perché non può restare con un «governicchio» di minoranza e l'Italia ha bisogno di affrontare la crisi economica con stabilità. Anche i paracarri sono stabili, non si muovono neppure con le cannonate». E «le elezioni anticipate non servono a nessuno». Fini sfida il premier su un Berlusconi bis (rifiutato dall'Udc): «Se è in grado di governare lo faccia, ma con una politica nuova, apra alle forze di responsabilità in Parlamento, tradizionalmente nel centrodestra. Ovvero inserisca l'Udc». Non si sente «un traditore» e ricorda la sua cacciata dal Pdl, gli attacchi dai «giornali del premier».

Certezze

Il leader di Fli: «Sono convinto che non si andrà a votare»

Ieri Fini ha incontrato di nuovo a Montecitorio Pier Ferdinando Casini. Con loro i Liberaldemocratici di Italo Tanoni e Maurizio Grassano.

SICURI SULLA SFIDUCIA

Quest'ultimo sarebbe stato convinto a resistere, nonostante sia bombardato dalla compravendita del Pdl e via Pionati. Ribadita la linea del Terzo Polo: votare la sfiducia al governo, con un certo ottimismo sui numeri: «Siamo convinti che la mozione di sfiducia avrà una maggioranza ampia alla Camera», racconta Tanoni; addirittura 318 voti grazie a un ravvedimento di Giampiero Catone. E anche a Ballarò il leader di Fli ha escluso «la fiducia alla Camera, contare su qualche malattia è da disperati».

Fini ieri, prima del concerto delle voci bianche a Montecitorio, ha parlato con Gianni Letta, con il quale il filo della mediazione non si è interrotto. Domani Fini riunirà l'ufficio politico di Fli, qualche contatto tra «futuristi» e pidellini c'è stato arrivando alla constatazione che nessuno farà un passo indietro, a meno di qualche miracolo del Grande mediatore di Palazzo Chigi. ♦

E a Roma scoppia il caso Milana Il senatore cerca casa dai finiani

Riccardo Milana, senatore Pd ed ex segretario del partito a Roma, pronto a passare con Fli. «Nel Pd siamo discriminati». Con lui un consigliere regionale e vari quadri. «Nessuno scandalo, il Pd vuole farci un governo insieme...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante i numeri rassicuranti del congresso, il neo segretario Miccoli eletto con oltre il 70% dei voti degli iscritti, nel Pd romano tira aria di tempesta. Già, perché Riccardo Milana, senatore e primo segretario dei democratici capitolini, è sul punto di lasciare il partito.

L'INCONTRO CON FINI

E non solo: Milana, rutelliano dai tempi della prima giunta in Campidoglio, non passerebbe con l'amico Francesco, ma con Futuro e libertà. L'incontro con Fini c'è stato, ma non è stato l'unico. «Rutelli è un amico, discutiamo anche con lui», assicura Milana. Che sembra dunque alla disperata ricerca di nuovi approdi. Anche a costo di fare un passo davvero lungo, come quello verso gli ex An. «Alcune scelte del presidente Fini sono condivisibili, come si fa a pensare di farci un governo insieme e poi a criminalizzare la sua provenienza?», risponde Milana a domanda. Con lui c'è il gruppo dei cosiddetti «milaniani», che comprende il consigliere regionale Mario Mei, due consiglieri comunali, una trentina di amministratori dei municipi romani e l'assessore provinciale Patrizia Prestipino, che è anche compagna di vita di Milana. Mentre Guido Milana, europarlamentare Pd, omonimo ma non parente, smentisce: «Io fuori

dal Pd? Sono voci infondate».

«TROPPO POTERE AGLI EX DS»

Entrambi i Milana, lo scorso weekend, hanno lasciato in polemica il congresso romano del Pd, rifiutando di entrare in direzione. Eppure Riccardo è stato organico alla maggioranza bersaniana che esprime Miccoli e, fino a un certo punto, ha anche sostenuto la sua candidatura. Però si sente stretto. «Erano stati presi impegni sul pluralismo interno, che non sono stati rispettati. Una parte fondativa del Pd è stata discriminata». Di qui

IL CASO

Primarie Napoli Vendola lancia Libero Mancuso

Sinistra ecologia libertà sostiene la candidatura di Libero Mancuso a sindaco di Napoli. L'ex magistrato con il sostegno di Nichi Vendola potrebbe giocare il ruolo di concreta alternativa, come accaduto per Giuliano Pisapia a Milano, al candidato del Pd per la città partenopea, l'ex parlamentare Umberto Ranieri. Nell'appello pro Mancuso sostenuto da Sel, ma che trova riscontro in un'ampia fascia di opinione pubblica a sinistra e di movimento nel capoluogo campano e ha come primi firmatari il filosofo Roberto Esposito, lo storico Francesco Barboglio e il costituzionalista Gianni Ferrara, si legge: «Napoli è una grande questione nazionale. Consegnare Napoli, dopo la Provincia e la Regione, a una destra affarista e inefficiente sarebbe un errore gravissimo e un grave danno. Bisogna invece rianimare le energie positive della città».

la richiesta di un incontro a Bersani, prima dell'addio definitivo (che però Beppe Fioroni dà già per scontato): «Vogliamo sapere dal segretario se quello di Roma è un infortunio o una linea nazionale». La querelle, in soldoni, la riassume Francesco Smedile, influente consigliere comunale: «In Regione il capogruppo è Esterino Montino, ex Ds; il commissario regionale è Vannino Chiti, ex Ds; il capogruppo in Campidoglio è Umberto Marroni, altro ex Ds e il nuovo segretario romano è, guarda un po', un ex Ds, Marco Miccoli. E il prossimo candidato sindaco dovrebbe essere un altro ex Ds, Zingaretti».

Milana, confermando il vortice di contatti di questi giorni, sbuffa: «Ricevo telefonate da tutti tranne che

L'incontro con Fini «L'ho visto, nel Pd siamo discriminati, ora Bersani ci ascolti»

dai dirigenti del Pd». In realtà raccontano che il neosegretario Miccoli lo abbia cercato invano, al cellulare, una ventina di volte. Ma Milana, dopo l'incontro con Fini, ora guarda in alto: «Bersani deve battere un colpo». A Largo del Nazareno, dove neppure l'uscita di Rutelli suscitò ondate di disperazione, non sembrano particolarmente preoccupati. Eppure nell'area centrale del partito, da tempo in agitazione per la «prevalenza Ds», anche questa vicenda suona come un «campanello d'allarme», dice Fioroni. E Lucio D'Ubaldo, senatore ex ppi: «L'uscita di Milana sarebbe uno smottamento, porterebbe via più quadri dal Pd romano di quanti seguirono Rutelli, sottovalutare sarebbe un errore». Le voci che si rincorrono spiegano la mossa di Milana in modo ancor più semplice: «Ha capito che, in caso di elezioni, nel Pd non verrebbe ricandidato in Parlamento, visto che sarebbe la quarta legislatura». E non è detto che tutti i «suoi» lo seguirebbero in Fli. «Quella storia non mi appartiene», dice Antonella De Giusti, presidente del XVII municipio. Poi c'è il caso della Prestipino, divisa tra gli affetti familiari e l'appartenenza alla giunta Zingaretti in Provincia: «Sono una donna di squadra, ma nel partito veniamo maltrattati...». ♦